

MAGGIO 1915 - MAGGIO 1944

## Primavera d'Italia: Fuori i tedeschi!

Mentre su tutti i fronti della guerra la battaglia si è riaccesa violenta e decisiva, il nostro pensiero va ai nostri fratelli in armi, ai soldati del Corpo di liberazione, ai patrioti eroici: va a quanti di noi, in terra straniera, attendono ansiosi di poter dare alla Patria il loro contributo di valore e di sangue, perchè essa possa rivivere quale i nostri cuori la desiderano e le nostre menti la sognano.

Alle truppe alleate, la nostra gratitudine per la lotta ch'esse strenuamente conducono per la liberazione della nostra terra: che ci sia consentito di combattere al loro fianco, per raggiungere quella Vittoria che sarà il primo grande passo verso la rinascita del nostro Paese.

In questo maggio, già tanto glorioso ai destini d'Italia, risorga in ognuno di noi il grido fatidico che ci fece Nazione e che sempre ci unì: fuori i tedeschi!

### L'INTERVISTA

In questo calamitoso periodo, il cittadino italiano probo, onesto, animato da profondo e fervido attaccamento alla Patria ed alle massime istituzioni che ne impersonano la vita ed il destino, sa che la serie delle durissime prove è ancora lungi dall'essere superata, e che i motivi di acuto travaglio non accennano per lui a smuovere o ad estinguersi. Con la decisione dei giusti e dei forti, ispirandosi alla sua millenaria tradizione politica, esso muove verso gli eventi che incalzano, desideroso di vivere con dignità e con compostezza la poco lieta pagina della sua storia contemporanea.

Il Consiglio dei Ministri del giorno 11 maggio gli ha recato una nuova contrariante sorpresa, ponendolo di fronte ad un caso senza precedenti. Con riferimento ad una intervista concessa da S. A. R. il Principe di Piemonte, è stata approvata una dichiarazione così inconsueta da sembrare a prima vista inverosimile. Mille interrogativi si sono affacciati incalzanti al pensiero dell'uomo della strada, dispostissimo ad ammettere la propria sconoscenza dell'effettivo sviluppo degli avvenimenti, ma trattenuto sulla china delle grossolane deviazioni - verso cui qualcuno avrebbe forse voluto avvertirlo - dal suo equibrato e sereno senso critico.

Pure ammettendo che l'intervista si sia svolta, non è forse da presumere ch'essa sia stata, necessariamente, preceduta da un'azione preparatoria di organi governativi responsabili? E se così è avvenuto quali garanzie sono state prese per evitare imprecisioni e deformazioni del pensiero dell'Augusto interlocutore? E' possibile che la prosa di un giornalista straniero, e quindi lontano da noi e dalle cose nostre, anche se sinceramente desideroso di conoscerle e di farle conoscere, abbia ad assurgere all'onore di una di-

chiarazione del Consiglio dei Ministri e degli argomenti istituzionali che essa contiene?

La dichiarazione sottolinea anche la unanimità dei membri del Governo. La cosa è logica e vorremmo dire consequenziale; sempre che si ricordi (e come sarebbe possibile dimenticarlo?) ch'essi sono nella quasi totalità antichi partecipanti al cosiddetto Congresso di Bari, e che la più assoluta identità di atteggiamento ha cominciato a manifestarsi fra loro fin da quando si sono arrogati l'insussistente diritto di rappresentanza delle correnti politiche dell'Italia libera, nonchè il monopolio dell'antifascismo. Tutto al più qualche amara riflessione può scaturire dall'abbinamento del Maresciallo Badoglio e dei Ministri militari agli ex congressisti baresi, ma alcune recenti esperienze avevano già fatto crollare ogni superstite illusione in proposito.

L'opinione pubblica preferisce soffermarsi su quella parte della dichiarazione governativa che ricorda non essere nelle consuetudini istituzionali e democratiche che la Corona o Suoi rappresentanti facciano dichiarazioni politiche non concordate con il Governo; ne prende formalmente atto. A maggior ragione ciò è da attendersi per ogni altra manifestazione della Corona o dei Suoi rappresentanti, e tutti lo riconosciamo volentieri conformemente ai dettami del diritto costituzionale. Ma allora non riusciamo più a comprendere come le stesse persone che affermano solennemente e clamorosamente questo saldo principio, abbiano contemporaneamente a far carico al Sovrano di non avere assunto iniziative in contrasto con il Governo allorchè questo era capeggiato da Mussolini.

Per il Governo Badoglio, cui forza di tragici eventi non ha consentito il conforto di alcun voto di fiducia del parlamen-

to, le manifestazioni autonome della Corona sono interdette.

Per il Governo Mussolini si vorrebbe addibitare al Sovrano di non avere compiuto manifestazioni autonome.

Evviva la logica, la coerenza, la buona fede!

Ma il popolo italiano non si lascia turbare nè confondere. La sua perspicacia e la sua sensibilità lo portano ad avvertire ed a scartare ogni ambigua manovra tentata a suo danno attraverso il danno delle istituzioni che gli sono più care, e nelle quali ravvisa la salvaguardia sicura al di sopra di qualsiasi transitorio espediente politico. In questo momento poi la sua attenzione è polarizzata verso il fronte di battaglia sul quale divampa l'accesa lotta per la liberazione e la riunificazione del paese. Il monito che si leva dalle insanguinate sponde del Garigliano - sia oppur no pienamente inteso dagli uomini di Salerno - viene ascoltato ed accolto ovunque, dalle Alpi alla Sicilia: è la sola voce qualificata a parlare delle supreme responsabilità e dei supremi doveri, ma è anche quella che reca agli spiriti ansiosi l'auspicio e la certezza della rinascita.

A. G.

### Una doppia giornata di paga per il 15 maggio

Il Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro comunica:

«La doppia giornata di paga, riconosciuta in passato in occasione della data del 9 maggio, verrà invece corrisposta il 15 maggio ai lavoratori occupati per conto delle autorità e delle aziende pubbliche e private italiane».

### La ricostruzione economica

## GRANAI E PREZZI

Gli agricoltori riuniti in convegno a Bari nei giorni scorsi, su iniziativa del Partito Liberale Italiano, non avrebbero certamente discusso con tanto calore dei loro problemi, non avrebbero così insistentemente espresso i loro desiderata al rappresentante del Governo, se non fossero stati animati dalla volontà più netta e decisa di uscire da quel caos, che pur agli occhi di qualcuno di essi potrebbe apparire come estremamente allettante ancora per il proprio tornaconto.

Se questi agricoltori, invece, discutono sulla opportunità o meno della istituzione dei granai del popolo, se discutono sui prezzi e su altro, è segno che desiderano sinceramente di vedere avviate ad onesta soluzione le loro questioni.

### PER I PRIGIONIERI ITALIANI IN MANO TEDESCA

## Necessità d'intraprendere le trattative

Signor Direttore

Con molta commozione ho letto nell'Unione del 13 u. s. la lettera del Dottore Durante ed il vostro commento alla stessa.

Molte volte sono stato in procinto di scrivere ai giornali e sempre ho desistito dal farlo pensando che nessuno avrebbe raccolto la mia voce dolente che è quella di migliaia di italiani: l'aver visto espresso sul vostro giornale il nostro tormento mi dà il coraggio di dirvi quanto segue.

Il mio unico figliolo, ufficiale d'artiglieria in Grecia prima dell'otto settembre, trovasi ora in un campo di prigionieri italiani in Polonia: le sue lettere mi giungono con una qualche frequenza e sono l'unico balsamo al dolore mio e di sua madre. In tutte egli chiede con insistenza dolorosa «solo roba da mettere nello stomaco e di sostanza»: in tutte vive l'ansia dell'attesa «del pacco salvatore» contenente «una qualsiasi cosa da poter mettere sotto i denti».

Centinaia di frasi simili ho letto nelle missive di altri prigionieri che scrivono ai loro famigliari ed in tutte domina, ossessionante, la fame: per comprensibili ragioni di discrezione, signor Direttore, taccio i loro nomi e gli indirizzi, che però sono a vostra disposizione se in veste privata voi o chiunque altro li desiderasse.

«Manda qualsiasi cosa da mangiare, mamma mia, prima che sia troppo tardi» scrive un alpino: non voglio e non so usare frasi fatte e parole roboanti, ma chi non comprende il tormento di questa madre che non può far nulla per alleviare le sofferenze di questa sua creatura e che ad ogni istante teme che il «troppo tardi» sia giunto?

Se la censura tedesca lascia passare frasi di questo genere, vuol dire che le condizioni di tutti i nostri prigionieri

sono veramente compassionevoli. Ogni giorno ogni ora che passa può essere fatale per centinaia e centinaia di italiani che languono, in condizioni pietosissime, nei campi di prigionia.

Prigioniero io stesso dei tedeschi nella guerra del 1915 rivivo con accresciuto terrore nelle sofferenze di mio figlio quelle mie di un tempo ed in ogni mio compagno d'allora, vinto per sempre dalla fame e dagli stenti in terra nemica, il mio affetto e le mie apprensioni paterne mi fanno scorgere le sembianze di mio figlio.

La Croce Rossa Internazionale non può non sentire l'assoluta necessità d'intraprendere senza alcun indugio le trattative tendenti a togliere di mezzo ogni difficoltà che si frappone fra noi ed i nostri prigionieri in mano tedesca: non è possibile che un simile organo di civiltà non senta la giustizia della causa che peroriamo con tutte le nostre forze.

D'altro canto non c'illudiamo sulla quantità e la gravità degli ostacoli che tale opera incontrerà inevitabilmente: non pretendiamo l'impossibile: solo penso che la visione di migliaia di nostri fratelli languenti di fame dovrà essere sprete sufficiente perchè questi ostacoli vengano abbattuti.

Questi italiani che vivono una vita martoriata, che sono sottoposti a privazioni d'ogni sorta, che sono divisi nella loro stessa miseria da idee e sentimenti contrastanti attendono il nostro aiuto: noi li accomuniamo tutti nel nostro affetto ed a tutti chiediamo di portare soccorso.

Nell'attesa, ed a nome di tutti quelli che come me soffrono per l'impotenza a cui siamo obbligati, io vi ringrazio, Direttore, per l'ospitalità concessaci nel vostro giornale, per i vostri sentimenti e per il vostro immancabile aiuto.

Ing. GUIDO MAINI

E ciò è già incoraggiante. Ma riordiniamo ora le idee, dopo le tante cose udite.

### Necessità dei granai

Non pochi dei partecipanti si sono chiaramente dichiarati di avviso contrario alla istituzione dei granai del popolo, quanto meno per la odiosa rievocazione del passato che suscitano.

E' il desiderio ardente di rinnovarsi, è il bisogno prepotente della libertà, che anche in materia economica accende gli animi a molte nuove speranze.

Ma quando altri hanno osservato che il sistema dei granai non deve intendersi che come un rimedio contingente, reso necessario specialmente dalla insufficienza della produzione, insufficienza che oggi ob-

bliga tutti i paesi in guerra ad esercitare un rigoroso controllo sulla produzione, sui prezzi e sui consumi, gli agricoltori si son trovati tutti d'accordo a riconoscere che nel momento attuale la libertà di conservazione potrebbe risultare, e risulterebbe, estremamente rischiosa per la rinascita della vita stessa del Paese.

E' stato quindi espresso il voto che - necessari i granai - si alleggerisca almeno la loro attrezzatura, affidando la conservazione del grano al produttore stesso, al quale verrebbero riconosciute le caratteristiche di consegnatario, con tutte le aggravanti dello stato di guerra. Oppure, sempre per evitare inutili trasporti, nonchè depositi indesiderabili della merce, di affidare la custodia a ma-

gazzini del luogo, cioè ad ammassi strettamente comunali: tutte le volte, s'intende, che ciò sia possibile.

### La questione dei prezzi

La massa degli agricoltori ha inoltre trovato inadeguato il prezzo di L. 1000 per il grano duro e di L. 900 per il grano tenero, precisando che, considerati gli elementi di costo, esso dovrebbe aggirarsi intorno alle L. 1500 per quintale. Al ché S. E. Bergami ha potuto rispondere che non è sui prezzi correnti, determinati dalla rarefazione momentanea dei prodotti, che si può valutare il costo della produzione unitaria del grano, in quanto, grazie al generoso aiuto offerto dalla Commissione Alleata di Controllo, molti prodotti necessari all'agricoltura potranno tra breve essere finalmente importati. E se si è lamentato che i prezzi sono stati stabiliti in anticipo, con pericolosa approssimazione - in quanto non si conosce ancora la produzione disponibile, l'andamento stagionale di quest'ultimo periodo e le esigenze della mano d'opera al momento in cui saranno iniziati i lavori - è stata anche opportunamente messa in luce la sconsideratezza che si commetterebbe oggi richiedendo di ritoccare quei prezzi fissati in vista di complessi elementi, non solo di carattere agricolo.

Si è allora manifestata la speranza che all'atto della trebbiatura il Governo possa eventualmente concedere un prezzo, ovvero dei premi di integrazione sui prezzi ora stabiliti.

### Punti essenziali

Portando infine a chiusura la prima seduta del Convegno - destinata appunto all'esame dei granai e dei prezzi - i partecipanti hanno vivamente raccomandato:

- che le ragioni da assegnare agli agricoltori siano rigorosamente mantenute costanti per tutta l'annata;

- che nello stabilire tali ragioni si tenga debito conto delle esigenze non solo famigliari degli agricoltori, ma di quelle anche aziendali, in quanto il lavoratore avventizio, come quello a reddito fisso, richiede ed ha diritto di richiedere una adeguata indispensabile ragione di pane;

- che per contro la mano d'opera sia soggetta a precise e rigorose tariffe pattuite dallo Stato;

- che l'ammasso si limiti esclusivamente ai cereali maggiori (grano ed orzo);

- che lo Stato impedisca alle industrie della molitura e della panificazione, ogni evasione alle disposizioni di legge, in considerazione che, senza la compiacente cooperazione di quelle industrie, il mercato nero non troverebbe grandi possibilità per sussistere.

Concludendo, noi ora possiamo dire che, per quanto le discussioni siano state vivaci ed interessanti, non è possibile trarre da esse elementi per conclusioni definitive, giacché al Convegno degli Agricoltori - prevalentemente proprietari - mancata la voce di tutte le altre categorie interessate, cioè in definitiva, la voce dei consumatori.

Comunque è risultato evidente che gli agricoltori non desiderano subire l'assedio degli eserciti dei controllori, ma

vogliono piuttosto trovare una profonda convinzione, un senso di affezione all'opera che si sta per iniziare.

Il prossimo futuro dirà come e quando essi sapranno convincersi e fino a quale limite il controllo si renderà necessario.

Riteniamo però che al momento opportuno potrà riuscire molto utile qualche secco esempio dato dal Governo contro qualcuno che, tradendo gli interessi ed i proponimenti della massa degli agricoltori e della collettività, non mancherà di approfittare delle contingenze favorevoli.

Poi, quando la libertà invocata potrà tornare anche in economia, come oggi torna nella politica, gli eredi spirituali del liberismo fisiocratico di Quesnay usciranno finalmente e definitivamente dalla soffocazione che da molti anni prende essi come ognuno di noi, ed allora la Patria potrà nuovamente risorgere sul lavoro benedetto dei campi.

DOMILLA

Abbonamenti a:

**L'UNIONE**

Annuale L. 80

Semestrale L. 45

## LA RUBRICA DEL LETTORE

In seguito alle sempre più frequenti domande di chiarificazioni su questo o su quell'argomento, che da ogni parte dell'Italia liberata ci pervengono, iniziamo *La Rubrica del Lettore*, intesa a rendere pubbliche le questioni più interessanti tra quelle proposte.

I quesiti vanno indirizzati alla Direzione de *L'Unione*.

Ci chiede il Sig. R. Fabbri da Potenza:

«Cos'è l'anarchismo? V'è pensatore che abbia vagheggiato uno schema di società anarchica come realtà possibile?».

L'anarchismo è una vera e propria dottrina, che elaborata su di un preciso schema di organizzazione economica della società, ha avuto brillanti cultori e dimostrazioni teoriche. pur se in pratica non ha mai potuto raggiungere realizzazioni soddisfacenti.

Esso vagheggia un tipo di società in cui l'uomo, sovranamente libero di sé, in ogni sua passione, e facendo della libertà non un mezzo ma il fine di tutto, non riconosce che il diritto dell'individuo, in quanto ogni autorità fuori di quella dell'individuo è il male per eccellenza.

Nella società anarchica i singoli si raccolgono spontaneamente in libere associazioni, federate fra esse, per assicurarsi la produzione necessaria, da rendere quindi sempre più abbondante con l'aiuto della scienza, il nuovo idolo.

Contro qualsiasi autorità che si opponga alla incondizionata libertà dell'anarchismo esiste un solo rimedio, quello della violenza, che non si frena innanzi ad alcun atto qualificato come crimine dalla morale comune.

Eliminando lo Stato, i tribunali, le prigioni, la proprietà privata e la famiglia, l'anarchismo si presenta come l'utopia somma delle dottrine ultraliberali, come il paradosso dell'individualismo, che potrebbe offrire la felicità agli uomini solo se essi fossero suscettibili di raggiungere un grado di perfezione sovrumana.

Il sogno dell'anarchismo è vecchio quanto il mondo, ma solo nei tempi moderni ha trovato una sistemazione scientifica, specialmente ad opera del francese Proudhon, nato agli albori del secolo scorso.

Dopo quanto detto, è doveroso però precisare che la dottrina del Proudhon non manca di una certa base morale, ché anzi tutto l'entusiasmo con cui Proudhon inneggia alla società anarchica, sorge appunto dalla esaltata fiducia ch'egli ripone nella forza del sentimento morale.

Ed è per questo entusiasmo e per questa fede che Marx può sorridere

# Europa mediterranea: tallone d'Achille per la pace mondiale

(Continuazione del numero precedente)

Ma un popolo è stato tanto diviso come quello nostro. Ai tempi di Dante nella nostra penisola, oltre a parlare lingue diverse, esistevano anche costumi e tradizioni ben distinti da regione a regione. In casa nostra allora, la guerra era diventata una cosa normale, per molti anzi un passatempo necessario per rompere la monotonia della vita.

Pensare ad unire l'Italia era cosa da poeti; il sogno dei popoli di allora limitava le sue pretese alla città ed al contado: bastava che il contadino potesse vendere alla città e che i mercanti gli fornissero i prodotti di cui aveva bisogno perché tutto andasse bene. Quando un signorotto impediva ai mercanti di passare o al contadino di entrare in città, allora era guerra. Ma, a poco a poco, il progresso permise agli uomini di allargare il cerchio dei loro interessi e poi, grazie all'invenzione della stampa, cominciò ad interessarli ed orientarli verso problemi non più limitati alla città di origine ma relativi ad una intera regione. Il cerchio continuò ad allargarsi come una macchia d'olio. Sarebbe fuori luogo ora rifarne la storia. Basterà ricor-

dare che immensa e terribile si presentò l'opera dei primi governi italiani per risolvere, su basi nazionali, problemi tanto discordanti per costumi, tradizioni e cultura, da regione a regione. Ma dopo pochi decenni, l'unità d'Italia era compiuta nel senso più ampio dell'espressione.

Oggi nessun cittadino della Liguria, del Trentino e della Calabria pensa più a staccare la propria regione dal resto d'Italia per dare vita ad uno Stato indipendente. Lo stesso vale per le regioni ricche: Lombardia, Emilia, Piemonte ecc... le quali, apparentemente, avrebbero tutto l'interesse a fare da sole, bastando a se stesse. La verità invece è questa. Per le esigenze della vita moderna, Milano e le sue industrie non possono fare a meno di Genova e del suo porto, l'Emilia non può fare a meno della Lombardia e della Liguria, tutte poi non possono fare a meno del Trentino, cioè della porta che difende il frutto del loro lavoro.

E' un intreccio di interessi economici e strategici, finanziari e politici i quali, inseriti nel campo nazionale, hanno dato luogo a quella unità ed a quella armonia senza le quali andrebbe a rotoli tutta la vita italiana.

Abbiamo detto interessi finanziari; la moneta unica col relativo identico potere d'acquisto per i lombardi e per quelli del Trentino è un vantaggio per entrambi. Chiariamo. Se la Lombardia produce di più del Trentino (inteso il prodotto come valore economico) il Trentino offre un mercato di più alla Lombardia, e ciò che i lombardi danno per la stabilizzazione interna della moneta viene loro restituito con la possibilità d'acquisto offerta agli abitanti dell'altra regione.

Sono i popoli mediterranei maturi, oggi, per un simile passo? E inoltre come realizzarlo?

E' quanto vedremo, premettendo che noi non pretendiamo di dire l'ultima parola in merito, ma bensì di impostare il problema per una maggiore e più profonda disamina da parte di quanti studiosi vorranno portare il loro contributo per un'efficace e soddisfacente soluzione della crisi che da oltre trent'anni travaglia il mondo.

### Federazioni Economiche

Non vi è dubbio che oggi l'economia delle varie Nazioni è uscita dai confini politici di queste e si è sempre più andata affermando come economia continentale. I mezzi di trasporto, la possibilità di comunicazioni celeri, le esigenze sempre crescenti delle industrie, hanno orientato gli uomini verso un campo di interessi molto più vasti di quelli che possono essere loro offerti dalla Nazione in cui vivono. Ma mentre l'umanità, in questi ultimi trent'anni allargava e infittiva sempre più i suoi rapporti fra popolo e popolo, gli Stati si sforzavano di trattenerne i cittadini nell'ambito nazionale. Nota l'autarchia fascista e la seguente politica di servirsì dell'economia nazionale esclusivamente in funzione e nell'interesse politico dello Stato.

Questo errore, secondo noi, che ripreso da altri portò a quel disordine interno ed esterno che ha provocato la presente guerra. Oggi, se vogliamo veramente ricostruire, occorrerà aver presente l'aspirazione dei popoli verso un diritto al commercio ed agli scambi che esorbita dal campo ristretto e limitato delle frontiere, per entrare in quello più vasto di una più ampia sfera economica di libertà. Ma quando diciamo *libertà*, affermiamo una formula vuota di contenuto se noi non creeremo quelle premesse indispensabili per l'attuazione vera, onesta e disinteressata della libertà stessa. L'ambiente, noi riteniamo, potrà essere dato soltanto da federazioni economiche formate da gruppi di Stati affini per civiltà, tradizioni e costumi.

In dette federazioni non dovranno esistere barriere doganali per lo scambio od il semplice passaggio dei prodotti.

La moneta dovrà essere possibilmente unica o, ad ogni modo, dovrà rappresentare un uguale potere d'acquisto per tutti i mercati degli stati economicamente federati.

In politica i vari Stati dovranno essere lasciati liberi di governarsi come meglio credono; solo l'economia dovrà essere così stabilmente inserita in quella della federazione da rendere impossibile, a ciascuna unità, di potersi separare dal tutto senza precipitare anche tutta l'impalcatura interna della propria struttura economica.

Sarà possibile? Noi riteniamo di sì, ma se il mondo non afferra l'occasione favorevole creata dalla guerra presente, occorrerà un nuovo conflitto mondiale per poter raggiungere una tale meta. Chiariamo.

Quando sarà cessata l'attuale bufera, gli Stati europei si troveranno così spossati da aver bisogno dell'aiuto reciproco per risollevarsi. Nella rovina comune sarà indispensabile il lavoro di tutti. Occorrerà infrangere le barriere economiche, per potere portare sollecito aiuto a quei popoli più duramente provati dalla guerra.

Allora sarà raggiunto l'ambiente migliore per attuare una più vasta collaborazione fra i popoli: basterà fare il primo passo, il resto verrà da sé.

E i vantaggi saranno immensi per l'umanità: con gli scambi resi più intensi aumenterà il livello economico di quelle Nazioni finora soffocate dal giuoco degli interessi mondiali e sarà possibile ottenere una maggiore stabilizzazione nell'economia e nella finanza del mondo. Infine, dalla sistemazione economica, potrà scaturire anche la sicurezza politica, perchè gli Stati inseriti nel nuovo sistema si troveranno così intimamente legati fra loro da opporsi in blocco a chiunque tentasse di turbare l'ordine.

L'orizzonte delle aspirazioni umane abbraccia oggi un campo assai più vasto che non nel secolo scorso: non tenerne conto per la futura riorganizzazione europea e mondiale, potrebbe far precipitare l'umanità in una nuova tragedia.

GLADIUS

Direttore responsabile:

EDOARDO MARINI

Brindisi, Tip. V. Ragione - Tel. 14-30